

## **Labirinto di specchi**

ISBN 978-88-98981-76-2

**I Edizione - Maggio 2021**

### ***Editor***

Luciana Luciani

### ***Graphic***

GuCli

### ***Copertina***

Uili

©

Tutti i diritti sul presente volume sono riservati. La diffusione e riproduzione con qualunque mezzo sia digitale sia cartaceo, anche parziale, non sono consentite senza il permesso scritto dell'editore che si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire la fonte.

**dei Merangoli Editrice®**

via Filippo Turati, 86 Roma

[www.deimerangoli.it](http://www.deimerangoli.it)

[segreteria@deimerangoli.it](mailto:segreteria@deimerangoli.it)



*Visita il nostro shop online*



NICHEL  
LABIRINTO  
DI SPECCHI

**CECILIA FEFÈ**  
Illustrazioni

*Prefazione*

MARIA EGIZIA FIASCHETTI

## PREFAZIONE

Mito, poesia, psicoanalisi. Si muove tra arabeschi lirici e il potere evocativo delle immagini *Labirinto di specchi*, viaggio al centro dell'uomo e della sua frammentarietà ontologica. I versi di Nicola Aliotta, che nelle illustrazioni di Cecilia Fefè trovano un complemento narrativo e un surplus onirico, circumnavigano il microcosmo sfaccettato e inafferrabile dell'identità contemporanea. L'intreccio di codici espressivi, che si palleggiano il flusso di coscienza scandito da pause e slittamenti, costruisce un'alchimia verbo-visiva in sintonia con il racconto. All'icona logocentrica di Ulisse l'autore preferisce il personaggio di Teseo in lotta con gli istinti più irrazionali, smarrito e ostaggio del proprio caos. La metafora del labirinto, che sempre ci riporta a noi stessi e alle nostre contraddizioni, è amplificata dall'illusorietà degli specchi: dovrebbero restituirci un riflesso conforme, seppure parziale ed estemporaneo, salvo mostrarci la maschera che scegliamo di indossare nel circo della verità. Ombre platoniche

proiettate sulla caverna di un'anima in cammino. L'artificio letterario, sceneggiatura impregnata di *studia humanitatis*, è la scorza estetizzante che sublima l'immersione intimista negli abissi ovvero l'autobiografia trasformata in parabola, diario privato e insieme riflessione sul comune naufragio terrestre. Senza strumentazione di bordo e ignari delle coordinate. Una ricerca che illumina le zone d'ombra, nonostante i continui depistaggi e il girare a vuoto, per riportare a galla l'algoritmo impazzito, le smagliature nella rete, il paradosso di essere ancorati al tempo presente, ma con lo sguardo strabico sospeso tra passato e futuro. Equilibrio impossibile. L'alternativa è vivere in superficie, planare sulla palude del nonsenso per evitare di venirne risucchiati, cancellare dalla canestra di frutta il tarlo che intacca la mela.

La ricchezza iconografica di Fefè non si limita ad accompagnare questo vagabondaggio interiore come appendice didascalica o musica di sottofondo, ma si integra con il testo in un caleidoscopio di rimandi e assonanze: corpi raggomitolati come nel *Pensatore* di Rodin, compenetrazione palindroma di volti, sdoppiamenti surreali e scenari gotici che sembrano usciti da un film di Tim Burton. L'esperienza labirintica, viatico della specie umana, si materializza nelle poesie stampate al contrario, leggibili soltanto attraverso uno specchio: un invito al lettore a entrare

nello spazio della finzione per sperimentare il meccanismo inconscio in bilico tra l'omologazione agli schemi imposti dall'esterno e il riflusso identitario, tra lo smarrimento e l'istinto di sopravvivenza in una società in cui l'io più autentico rischia di dissolversi nel magma indistinto dell'io sociale.

*Maria Egizia Fiaschetti*  
giornalista

## IL GIOCO DEGLI SPECCHI

*Nicola Aliotta*

Da piccolo i miei genitori mi portavano spesso alle giostre. Non le amavo particolarmente e alcune mi facevano paura. La musica era troppo alta e un po' gracchiante. Però c'erano i miei amici.

Il massimo divertimento lo avevamo entrando in quel dedalo di circa trenta metri dove le pareti erano ricoperte di piccoli specchi di plastica. Un labirinto di specchi.

Facevo finta con i miei compagni che saremmo rimasti intrappolati per sempre nel labirinto, e quando, finalmente, avevamo ritrovato la strada ci sentivamo forti e coraggiosi.

Ci sentivamo grandi.

Io ci entravo mille volte. Mi piaceva perdermi in quelle stradine strette, trasparenti e strapiene di specchi.

Non avrei mai pensato, però, che crescendo avrei iniziato a odiare quella sensazione. Perdersi. Smarrirsi non è né facile né divertente, e quando diventi adulto il gioco non è più il tuo percorso di vita. Crescendo, trovare la via d'uscita diventa più difficile

e l'unico modo per liberarsi dalla paura del dedalo di incognite è andare avanti. Conoscendoti sempre meglio e imparando a perdonarti per quei 'momenti di sciocchezze' che sono il *fil rouge* dell'adolescenza e che servono a farti maturare.

Questo libro non è altro che il racconto della ricerca, del percorso, della scoperta all'interno del mio labirinto delle tante e possibili vie d'uscita.

Le poesie sono nate nel silenzio di una piccola stanza di una casa in affitto a nord-est di Londra, città in cui ho iniziato a lavorare come cantante e performer presso diversi club e teatri.

Quando scrivo una canzone so già che potrebbe essere ascoltata da qualcuno. Nell'atto stesso della scrittura di un testo, infatti, è facile immaginare una voce. E per me, oggi, è naturale pensare che un giorno quella melodia verrà presentata di fronte a un pubblico. Del resto, il timbro della voce è un punto di partenza con cui si plasma lo spazio circostante per abitarlo e riempirlo.

Il canto può significare un'affermazione di sé all'interno del mondo. Il proprio radicarsi nel terreno come un albero, e a ogni nota ci si eleva sempre più in alto, fino a ramificarsi, determinando la fioritura della propria presenza, il proprio 'essere qui'.

Scrivere poesie, però, è diverso. Almeno per me.

È un'emersione prepotente e irriflessa del mondo delle emozioni, della individualità e della relativa

essenza. La scrittura diventa un po' come analizzare se stessi, senza filtro, scoprirsi e lasciarsi scoprire. In poche parole, svestirsi. E io mi sono svestito. Ho permesso che le parole sgorgassero libere fuori da me, come un fiume in piena. Mi sono lasciato trascinare dalla corrente senza oppormi. Anzi, ho assecondato il flusso dei versi che invadeva i miei fogli bianchi.

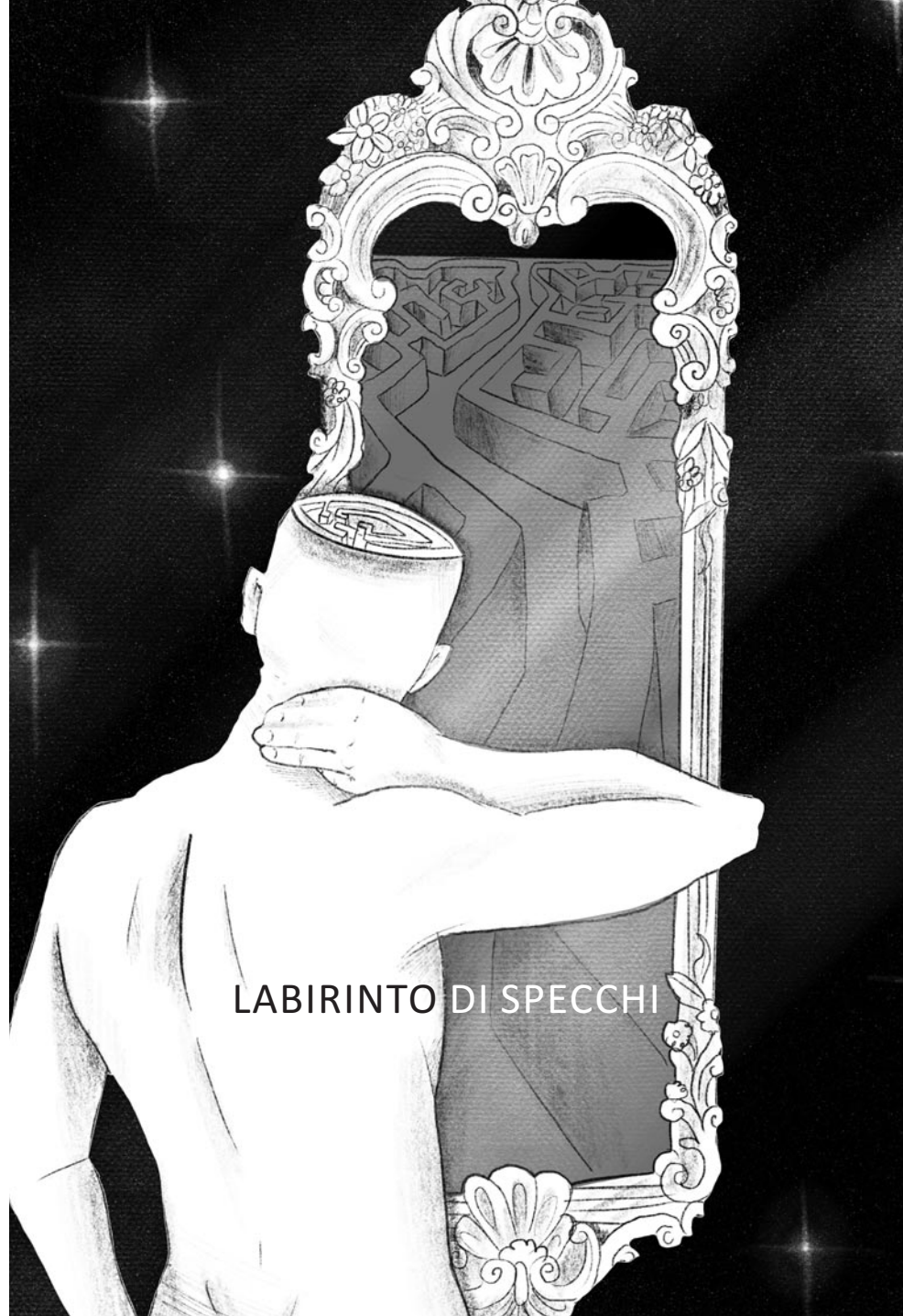
## IL LABIRINTO DI NICHEL

*Cecilia Fefè*

I miei genitori, da bambina, mi portavano sempre con loro. Convegni, cene noiose con adulti e musei, tanti musei. Non avevo nemmeno otto anni e ricordo chiaramente che insistevo sempre per avere un'audioguida. La mettevo all'orecchio come fosse un telefono e fingevo di essere una spia in missione, con il solo compito di sventare una rapina di opere d'arte. Mi annoiavo tanto da crearmi un mondo a parte. A un certo punto però, poco dopo, i musei iniziarono a piacermi. Mia madre mi spiegò che non dovevo sforzarmi di capire a tutti i costi il significato di un'opera, potevo farla mia e vederci dentro quello che volevo. Un po' come si fa quando si guardano le nuvole e si prova a dare loro una forma. Da quel momento ho cominciato ad amare l'arte e la sua plasmabilità. Non dico che non vada riconosciuto il vero significato di un'opera, il progetto che aveva in mente il suo artista. Credo soltanto che l'arte sia come una domanda aperta, dove nella risposta si ha più spazio per variare di quanto non se ne avrebbe in un test a crocette.

Ho amato e preso parte a questo progetto proprio per questo. Nicola è una di quelle persone che conosco da così tanto tempo da non riuscire a risalire con la mente al primo ricordo che ho di lui. Ho ben chiaro, però, il mondo che abita nella sua testa e il flusso dei suoi pensieri. Tradurre in illustrazione le sue poesie è stato proprio come quando, da piccola, mi sforzavo di capire cosa potesse rappresentare un Picasso. Ho provato a entrare nelle sue parole, a fare mio il significato e a tradurre i suoi versi nelle sue esperienze. Poi le ho fatte mie, provando a vedere con i suoi occhi fino a che non sono diventati i miei. E anche se il libro è soltanto in bianco e nero, Nicola è il blu e io il giallo. *Labirinto di Specchi* è il verde, che non può esistere finché gli altri due non si fondono in un abbraccio.





LABIRINTO DI SPECCHI

## La Fine

Vortici di luce e suono  
sconquassano i silenzi delle mie stanze  
Perché girando  
manifestate il vostro ardore?  
Dove illusi  
libererete la vostra ira?  
Forse ancora non lo sapete  
che il giorno è finito per sempre



## Immaginare

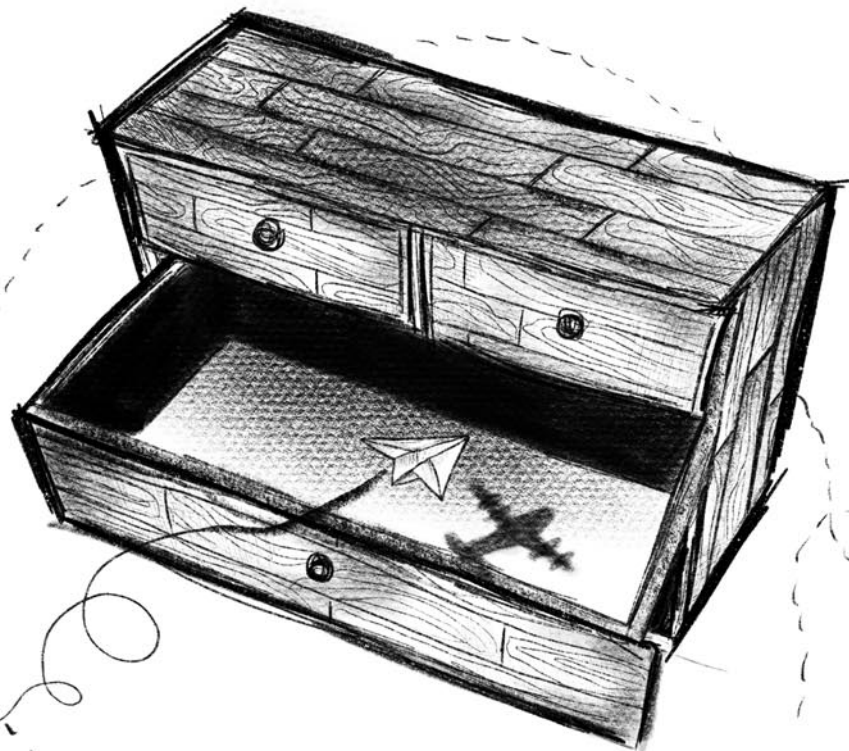
*Óneiroi*

Non ho bisogno di voi  
per riuscire a  
volare

Noi umani sappiamo  
come plasmare Magia  
anche da svegli

Vele spiegate  
verso mari impazziti  
di desideri cosmici e  
liquidi sogni

Questa è  
Immaginazione







Reliquie del mare

Getterò in mare  
i rifiuti del passato  
Vetri rotti  
di memorie insanguinate

Li butterò via  
e cadranno giù  
nelle profondità dell'oceano  
Ma prima di gettarli  
imparerò ad amarli

I loro graffi  
hanno indurito la mia pelle  
il mio dolore è ora  
diventato coscienza

Mi libererò di loro  
dopo averli baciati  
finalmente  
Così il mio cuore potrà  
continuare a respirare  
attraverso i polmoni del perdono

## Schegge

Schegge di me  
vomitano riflessi dispersi

Volti spezzati  
replicano una forma scomposta

Ladri di vento  
restituitemi i miei confini

Voglio tornare a sentire  
la bellezza del giorno  
A soffiarne i segreti  
con l'ingenuità del mio respiro

Ma non ci riuscirò  
sotto il velo dei vostri riverberi

Non ci riuscirò  
sotto il peso delle vostre paure

